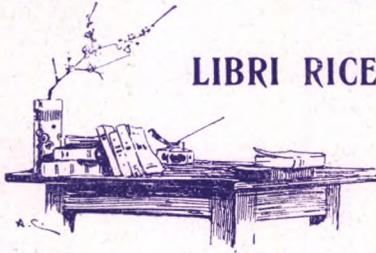




GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° MARZO 1935 - X
- N. 3 - ANNO XIII Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta

SOMMARIO - *In copertina*: Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Sig. D. Ricaldone, nell'ultima visita alle Missioni Salesiane in Cina. - Radiosi riverberi. - Gi Armeni e gli Assiri. - Una sconcertante sorpresa. - Le due mamme. - Madri eroiche. - Un illustre e zelante Missionario Salesiano. - Il Crocifisso insanguinato. - Le Suore Giuseppine di Cluny. - Gli spettri parlanti. - Il piccolo Carlo Salotti. - Echi di cronaca. - Giochi indigeni. - Il figlio della foresta (cap. XVI).



LIBRI RICEVUTI

★ Abbiamo il piacere di notificare ai nostri lettori che il brillante Collaboratore di *G. M.*, prof. D. Cassano, ha pubblicato in 2^a ed. illustrata il suo magnifico volume: *PINUCCIO* (1), approvato dal Ministero dell'Educazione nazionale come « libro di premio e per le biblioteche ». Superfluo elogiare i pregi di questo apostolo della penna, il quale si è ormai affermato non solo nella letteratura amena per ragazzi, ma anche con opere di gran mole e d'indiscutibile valore. Certo, il Cassano resterà sempre lo scrittore ideale per la gioventù: basterebbe leggere le avvincenti pagine di *Pinuccio* per convincersene. È veramente uno scrittore, che, sull'esempio di S. Giovanni Bosco, educa istruisce e diletta.

(1) *Pinuccio* - S.E.I., Torino. L. 6.

D. CASU, *TRA DUE CREPUSCOLI*. L. 5, ed. S.E.I. Torino.

In questo libro, ideato da uno dei più noti scrittori sardi, spiccano le figure di due simpatici personaggi, uno all'aurora e l'altro al tramonto della vita. Le belle descrizioni dell'ambiente e dei costumi della Sardegna concorrono a far ammirare e apprezzar quella forte gente, che ha dato alla patria il contributo generoso di tanti eroi.

CONTESSA CAPPELLO: « *CUM ESSET JUSTUS* »
Libreria Salesiana ed. Bologna. L. 10.

Anche in questa elegante « Vita di S. Giuseppe », l'Autrice si rivela una zelantissima scrittrice cattolica, dedicata all'apostolato della buona stampa.

Il libro, scritto con uno spirito eminentemente

cristiano, si legge con gusto e profitto, ch'è l'amabile figura del « Santo del silenzio » balza da queste pagine aureolata di una luce di modestia conquidante ed edificante.

È un volume interessante per il contenuto e per la forma.

E. SCLAVERANO, *PER LA MAMMA*. L. 6,50, ed. Paravia, Torino.

Questo grazioso volumetto, artisticamente illustrato, contiene l'interessante storia di un piccolo montanaro, che abbandona la casa paterna per procurare alla mamma vedova e ai teneri fratellini un miglior avvenire. Sono pagine pervase da tanto sentimento cristiano, nelle quali risalta l'amor filiale del simpatico protagonista, così generoso da beneficiar perfino chi lo amareggia nei suoi affetti.

La gioventù ritrarrà utili insegnamenti e gran diletto da questa lettura educativa e attraente.

PENNESI e ALMAGIÀ, *NUOVISSIMO ATLANTE DI GEOGRAFIA FISICA E POLITICA*.

Ed. Paravia, L. 30.

È certo il migliore atlante scolastico italiano, accuratamente preparato da due illustri geografi. Le 53 tavole a colori, di cui 11 doppie, sono uniformate alle più recenti divisioni politiche e amministrative. Chiarezza e varietà di tinte, impeccabile precisione di segni caratterizzano questo atlante meritamente encomiabile.

D. G. ROSSI, *IL CURATO DI PRÉ*. Ed. Carroccio - Via Mercalli - Milano. L. 5.

Nonostante la copertina esteticamente molto discutibile, questa « Biografia di D. Livio Rosa » è un autentico gioiello. Vi si riscontrano infatti tesori di contenuto e singolari pregi di forma, così che il lettore scorre queste edificanti e interessantissime pagine con gran profitto dell'anima, della mente e del cuore. D. Rossi presenta l'angelica figura dell'umile e zelante sacerdote illuminata di luce celestiale al riverbero delle due grandi devozioni dell'Eucaristia e della Vergine. Ecco perchè questo studio biografico è destinato a far del gran bene ovunque e merita quindi la più ampia diffusione.

➔ ESITO DELLA LOTTERIA

I. GRUPPO - 1° PREMIO - Istituti con oltre 250 copie: Orologio di ottima marca: *Istituto Salesiano di Verona*. — 2° PREMIO - Istituti con oltre 150 copie: 1 Orologio di buona marca: *Istituto Salesiano di Faenza*. — 1 Foot-ball in cuoio: *Collegio Don Bosco di Lanzo Torinese*. — 3° PREMIO - Istituti con oltre 75 copie: 1 Foot-ball n. 4: *Istituto Salesiano S. Luigi di Messina*.

II. GRUPPO - Vitalizi e centri di oltre 50 copie: 1 Orologio l'abbonata vitalizia Sig.^a *Nellina Failla*, P. Jolanda, 22, *Catania*.

III. GRUPPO - Soci sostenitori e centri con oltre 25 copie: 1° PREMIO - Penna stilografica all'abbonata sostenitrice Sig.^a *Maria Dall'Olio Rossetti*, Viale A. Fratti, 58, *Parma*. — 2° PREMIO - Abbonati da 10 a 24 copie: Libri a nostra scelta - *Convitto Operaie Rotondi*, Borgo S. Andrea, *Novara*.

IV. GRUPPO - Individuali - Premio in libri all'abbonato Sig. *Francesco Innaciotta*, Salita per *Borgomanero, Romagnano Sesia* (Novara).



Rievocazione memoranda. - La più imponente spedizione missionaria salesiana.

RADIOSI RIVERBERI

L'apoteosi del glorioso Padre delle Missioni salesiane, considerata nella sua magnificenza e negli effetti operati sulle anime, ci convince che la santità non solo conferisce splendore a chi ne è aureolato, ma è anche feconda di bene per gli altri. Ecco come Iddio, Santo dei Santi, ricompensa con regale munificenza anche su questa terra i sacrifici compiuti per Lui.

Ma soltanto chi opera per il Signore si può ripromettere un premio proporzionato alle fatiche sostenute per osservar le divine leggi e per attirar sulla via del bene le anime traviate o ignoranti. Chi invece coglie i fiori caduchi della vita per incoronarsene la fronte, non troverà che delusioni nel tempo e nell'eternità. Il tempo trascorre per tutti e mentre passa si colorisce di eternità: ma chi lo impiega nel bene si acquista la vita eterna, chi invece lo spreca nella ricerca delle vanità, si prepara, purtroppo, se non si converte, un'infelicità che non avrà mai fine.

È tutta questione di visuale: soltanto chi ha compreso il fine per il quale fu creato e opera in conformità alla propria fede, costui è un saggio e fa veramente i propri interessi.

Ecco perchè la missione d'insegnare agli ignoranti le verità necessarie all'eterna salvezza è opera importantissima e santa: ecco perchè anime generose abbandonano patria

e famiglia per diventiar guide di altre anime, immerse nelle tenebre dell'ignoranza.

Nella sua suprema glorificazione, Don Bosco rivelò la paterna e caratteristica influenza di conquistatore di anime, ispirando la più grande spedizione missionaria che registrino i fasti delle sue Opere.

Più di trecentocinquanta, tra figli e figlie, salparono dall'Italia per portare al mondo infedele la luce della civiltà cristiana! Ecco l'aureola speciale che i missionari salesiani fecero e fan brillare attorno al loro Fondatore.

Così la sua opera d'apostolo si protrae attraverso i secoli, a salvezza di tante anime.

Di tratto in tratto qualcuno di questi intrepidi figli cade sulla breccia irrorandola del suo sangue. Ma da questo sangue balzeranno nuovi, impavidi apostoli, animati dallo zelo dei fratelli sacrificati, per vendicarli cristianamente coll'attirare i loro uccisori alla Religione dell'amore.

In ciò specialmente consiste la mirabile fecondità spirituale di chi, dopo aver tutto sacrificato per il Signore, continua a vivere e a beneficiare mediante il lavoro di operai evangelici attirati dal suo esempio sulla via dell'apostolato. Pensiamo alle numerose Case di formazione missionaria, rigogliosi vivai che forniscono alle Missioni giovinezze pure e generose, preziosi elementi infervorati da un tale ardore per la salvezza delle



anime, che, ancor nella primavera della vita, attraversano i mari per temprarsi alle sante battaglie.

Son queste le nuove glorie del Padre immortale, che con la sacra fiamma del suo inestinguibile zelo inonda di calore e di luce le immense plaghe, nelle quali i suoi figli e figlie lavorano con lo sguardo assorto nella sua visione di conquista, protetti dal manto soave della Mamma celeste.

☆ ☆

INTENZIONE MISSIONARIA DI MARZO:

Gli Armeni e gli Assiri

La nazione armena, la più antica che, sull'esempio della famiglia reale, si sia convertita in massa alla fine del 3° secolo, è pure una delle nazioni cristiane che ha sofferto di più negli ultimi tempi.

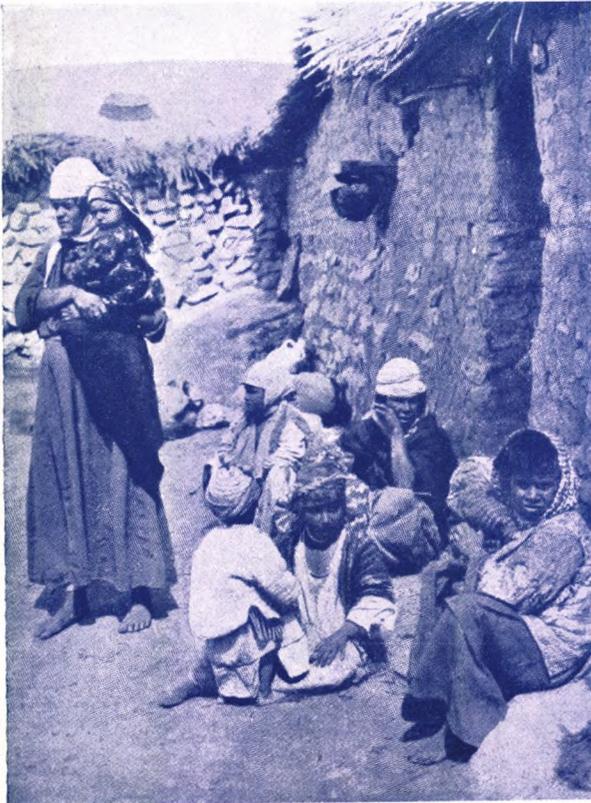
Infestata dall'eresia di Eutiche, che erroneamente ammetteva in Cristo la sola natura divina, l'Armenia dopo la fine del quinto secolo annoverava soltanto 100.000 cattolici su tre milioni e mezzo di membri.

D'allora, gli Armeni si dispersero un po' dappertutto: quelli che vivevano in Turchia furono perseguitati e massacrati. Si calcola che il numero delle vittime ascenda a un milione. Perirono in quelle ecatombi anche tre Vescovi cattolici.

Attualmente gli Armeni si trovano al Peloponneso, nelle isole dell'Arcipelago, in Cipro e in Egitto. Ve ne sono anche negli Stati Uniti, in Argentina, nel Brasile.

Nello scorso maggio, i Vescovi armeni si riunirono in concilio a Roma, sotto la presidenza del Romano Pontefice, per discutere sugli interessi della loro sventurata Chiesa. S. S. Pio XI ha ristabilito il patriarcato armeno con sede a Beirut.

Preghiamo per questa Chiesa martirizzata in massa, affinché essa ritorni all'unità e si difenda dalle sette protestanti. Il grande Papa delle Missioni ci raccomanda di pregare assieme a Lui. Quale raccomandazione più autorevole di questa?



Una sconcertante sorpresa

Curiosa leggenda giapponese.



Dopo aver girato tutto il giorno di casa in casa a domandar l'elemosina, il povero pellegrino s'incamminò verso il suo villaggio, situato oltre un'impervia catena di monti, lungo la spiaggia del mare.

Intanto pensava alla sua linda casetta, allietata finalmente da una nuova creaturina.

Egli aveva camminato sotto la pioggia e al solleone, sulle strade polverose, di giorno e di notte, per sciogliere una promessa fatta in occasione della nascita del suo primogenito.

S'era recato al tempio di Budda per implorarne la protezione sul neonato. Aveva deposto le sue offerte presso l'idolo di marmo e poi, digiuno da parecchie ore, era ritornato sui suoi passi. Ma per quanto affrettasse il passo, la mèta era ancor lontana e il disco solare stava ormai spegnendosi fra i magnifici pini, che dentellavano lo schienale delle lontane montagne.

Così la notte lo sorprese stanco e affamato. Nessuna casa sorgeva in quei paraggi, nessun lume brillava, nè si udiva una voce di vita.

Ma ecco che, girando lo sguardo smarrito, alla luce lunare il pellegrino scorse un gigantesco albero, dal fusto nodoso.

In mancanza di meglio, il viandante vi si rifugiò dentro, in attesa dell'aurora.

Trafelato com'era, egli si addormentò ben presto e già sognava la gioia del ritorno, quando d'improvviso fu destato da un vocio confuso e misterioso. Spalancò gli occhi e scorse nella foschia del tronco una schiera di diavoletti, che danzavano cantando.

Immaginarsi se il pellegrino non incominciò a tremare a quella brutta sorpresa!

Constatando tuttavia che quei demonietti non lo molestavano, si fece coraggio e si avvicinò a loro per ossequiarli. Incredibile a dirsi! Quei buoni... diavoli gradirono gli ossequi del pellegrino e lo invitarono, anzi, a partecipare alla loro tavola bene imbandita. Così l'affamato calmò gli stimoli dell'appetito e poi, esilarato da parecchie coppe

di ottimo vino, si diede alla pazza gioia, cantando anche lui e danzando con quei folletti così ospitalieri.

I quali, contenti d'aver acquistato un amico, si fecero promettere che sarebbe ritornato, in un secondo tempo, a divertirsi in quel recesso, in loro compagnia.

Il viandante promise e i nanetti, per aver una garanzia della sua promessa, gli levarono una grossa natta, che da parecchio tempo gli deturpava la fronte.

Appena essi scomparvero, il nostro ometto si rimise in cammino, fuori di sè per la gioia.

La sua casa fu per parecchi di mèta di visite da parte di parenti e di amici, che si congratularono con lui per... via della natta così prodigiosamente scomparsa.

Da notarsi che fra questi visitatori ve n'era uno che aveva una brutta natta sulla nuca e che desiderava d'esserne liberato.

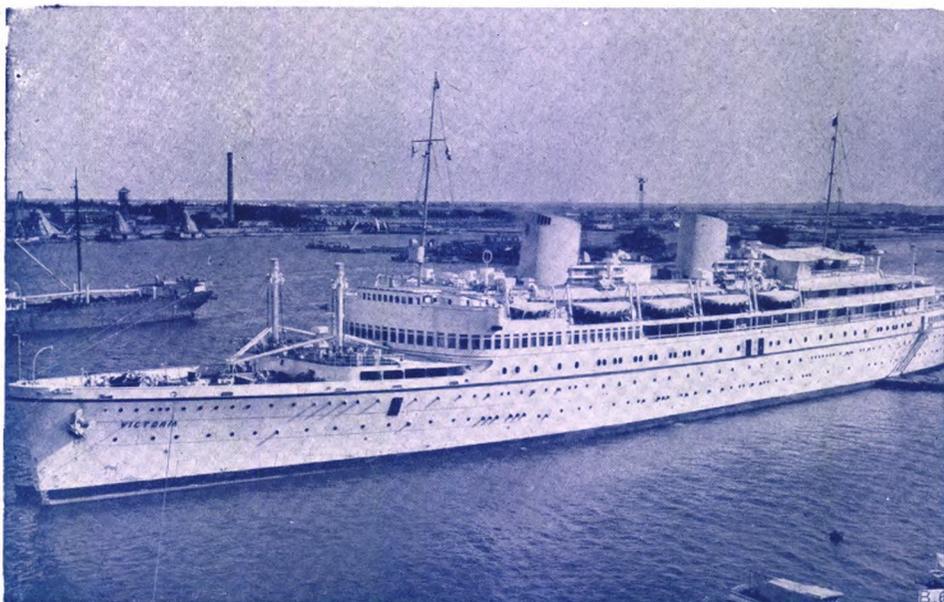
Avute le necessarie indicazioni dal... graziato, il... disgraziato parti senz'altro alla ricerca dell'albero corroso dagli anni e vi passò dentro la notte.

A una cert'ora anch'egli fu destato dalla danza diabolica, s'inchinò dinanzi ai ballerini, si assise al loro banchetto e poi folleggiò fino all'alba. Alla prima luce del giorno, quei gnomi si avvicinarono a lui e gli dissero: Bravo, hai mantenuto la promessa. È giusto che ti restituamo il pegno che ci hai lasciato l'altra volta. Eccotelo!

Così dicendo, il capo dei folletti, che aveva un campanello d'oro pendente dalla cuffia rossa, estrasse dal giustacuore la famosa natta ed essendo un po' miope, invece di attaccargliela sulla fronte, gliela appiccicò sul... naso.

Immaginarsi la confusione del poverino, che rimase così con tanto di... naso!

D. ALBANO CECCHETTI
Missionario nel Giappone.



(Dal Diario di un novello Missionario)

LE DUE MAMME

Mia carissima mamma,

appoggiato al parapetto di poppa, sto fissando la banchina del porto che sempre più si allontana. Si scorge ormai in confuso una folla che agita freneticamente fazzoletti e mani. È l'ultimo saluto che si protrae finché non è più possibile distinguerci.

Mentre dal ponte sto fissando quello spettacolo con lo sguardo un po' smarrito, il panorama di Genova si abbraccia ormai con un colpo d'occhio; ma a quella visione che diliega, un'altra ne sottentra e ingigantisce nella mia immaginazione...

Sei tu, mamma, la soave creatura ch'io scorgo come ieri nel patetico atteggiamento dell'ultimo abbraccio. Il tuo sguardo perspicace si fissa in me quasi per scanda-

gliare il mio animo, per scrutare il mio coraggio e la mia fermezza nell'abbandonar senza rimpianti, per amore di Dio e delle anime, te e la patria.

Sì, mamma, sarò forte, perchè ho davanti agli occhi la tua visione che m'incoraggia e mi sostiene; perchè a ogni istante e specialmente nei momenti di prova tu resterai sempre presso di me con l'altra Mamma, quella che infonde lenimento ai dolori, con la Vergine Ausiliatrice, la Stella radiosa del mare, che mi guiderà sicuro al porto.

Un suono di «gong» ci richiama alla realtà e ci toglie dal dolce mondo dei sogni. È l'ora del pranzo.

Si discende nell'ampio salone di 2ª classe. Il trovarci tutti riuniti in quattro

tavole vicine a modo di comunità, ci rallegra: l'unione fraterna produce schietta giocondità e senza rimpianti facciamo onore ai doni della divina Provvidenza.

Dopo la refezione, si sale sopra coperta.

Il nostro «Augustus» naviga ormai in pieno mare.

Alla destra, in lontananza, si prospetta la bella costa ligure, che noi contempliamo quasi per goder la vista dell'ultimo lembo di terra italiana; intanto siamo dolcemente cullati dalla grandiosa e ricca nave che ci ospita.

Ben presto riusciamo a far conoscenza con questo colosso del mare. È una delle maggiori motonavi, dalle dimensioni sorprendenti.

Dopo una breve sosta a Nizza, che vedemmo tutta illuminata nell'imbrunire, discese la notte, che in molti lasciò un ricordo piuttosto triste.

L'indomani eravamo a Barcellona. Si discese per qualche ora sulla terra ferma, ma vi spirava un'aria poco buona per i Missionari; chè vi ferveva la rivoluzione anticlericale, fomentata dalla propaganda bolscevica. Notammo infatti nei circostanti un certo sogghigno sospettoso che faceva raccapriccio.

Ancora qualche giorno nel Mediterraneo e poi l'Atlantico e quindi l'America. Ve-

dendo lo stretto di Gibilterra, ci parve di poter ancora salutare i monti d'Italia, poi ci volgemo verso l'alto mare, quasi per cercar nell'orizzonte l'altra sponda.

A sera, il passaggio su coperta presenta lo spettacolo di gente ebba; chè il mare agitato ci fa barcollare. Ma questo fenomeno è per noi motivo di allegria.

Essa aumenta ancor più quando, volendo giocare a rimpiattino, uno dei nostri stramazza a gambe levate.

Talvolta qualcuno interrompe il pasto per bisogno di... mutar aria. Il rullio e il beccheggio, l'aria chiusa e il calore eccessivo causano spesso oppressione di stomaco.

Parecchi giorni dopo arrivammo a Rio de Janeiro, una baia ch'è uno dei più incantevoli luoghi d'America e del mondo. Immensa, tutta ornata di colli, di penisole, d'isolotti che formano tanti bacini naturali, essa ha gl'incanti del pittoresco golfo di Napoli e dei pressi di S. Remo.

Ed ecco la gigantesca statua del Redentore, elevata di recente sul colle Corcovado. L'amabile e maestosa figura del Figlio di Dio guarda l'oceano e sembra che, con le braccia protese, inviti i Missionari ad avvicinarsi fiduciosi, indicando loro quelle bellezze naturali quasi per ricordar loro l'infinita bellezza del premio che li attende dopo le lotte e le fatiche dell'apostolato.



La maestosa statua del Redentore sembra che inviti i missionari.

MADRI EROICHE

La nave che deve trasportare i soldati sta per partire. La banchina è affollata di gente. Sono i parenti e gli amici che salutano i loro cari, che partono per la guerra. Ansante e trafelata, una vecchietta si fa largo tra la folla, e cerca di portarsi in vista della nave. Può avere sessant'anni. È vestita da campagnola, coi sandali di paglia e un involtino legato al fianco, come usano i Giapponesi quando portano da mangiare in viaggio. Si avvicina più che le è possibile alla nave, e grida con voce appassionata: — Iccitarò! Iccitaròoo! Se sei su quella nave, alza il fucile!

Quasi subito fra i soldati uno solleva il fucile...

— Non prenderti fastidio per le cose di casa. Procura solo di servire fedelmente il nostro amato Imperatore. Se hai capito, alza ancora una volta il fucile. —

La sirena fischia per la seconda volta; il bastimento lentamente si stacca dalla banchina. Sopra le teste dei soldati ammassati sul ponte, fra innumerevoli braccia che si agitano in atto di saluto, balena la visione di un fucile. La vecchia, soddisfatta e contenta, dà un ultimo sguardo alla nave, e si ritira a sedere in disparte.

Gli spettatori della scena le si fanno attorno e qualcuno l'interroga.

Ella proviene dall'interno della montagna, ha percorso in tutta fretta, nella mattinata, oltre venti chilometri, per venire a dare l'ultimo addio al figlio partente... D'intorno tutti sono commossi, e qualcuno ha gli occhi velati di lacrime.

L'episodio è del tempo della guerra Russo-Giapponese e si legge in uno dei libri delle classi elementari. Il maestro, quando commenta il fatto nella scuola, non manca mai di aggiungere che S. M. l'Imperatore venuto a conoscenza del fatto, decretò una pensione a vita alla magnanima madre, che ora viene proposta all'ammirazione dei bimbi giapponesi.

Ma questo non è un episodio sporadico. Il forte nazionalismo che spinge i Giapponesi a dare tutto ciò che è più caro, anche la vita, senza riserva alcuna, alla causa della patria e dell'Imperatore, spinge pure le madri a dar con gioia i propri figli per la medesima grande causa.

Quando la patria ebbe bisogno, anche le nostre madri hanno dato prova di questi nobili sentimenti. Ma quanto più ammira-



bile è l'eroismo delle mamme dei Missionari! Esse danno con generosità e abnegazione sublime i loro figli per una causa molto più nobile, molto più grande.

Noi le abbiamo udite le nostre mamme quando, facendo tacere la voce imperiosa della natura, ci hanno dato serenamente l'ultimo abbraccio, e portiamo ancora nel cuore, fonte di energia e di consolazione, la loro ultima raccomandazione: — Sta tranquillo per noi; procura solo di servire fedelmente la tua santa causa e di lavorare intensamente per la gloria di Dio e la salute delle anime. —

Onore e venerazione a queste eroiche madri di eroi!

D. TASSINARI.

Miss. sal. nel Giappone.



Un illustre e zelante Missionario Salesiano.

S. E. Mons. Eugenio Méderlet, Arcivescovo di Madras, lasciava la terra per il Cielo nel dicembre u. s., mentre si trovava in visita pastorale. Degno figlio di D. Bosco, egli cadde sul campo del lavoro, ricco di meriti, lasciando di sé un'imperitura memoria.

Era venuto in Italia a decorar le feste della Canonizzazione di D. Bosco, a Roma e a Torino: aveva compiuto anche la memoranda funzione di addio all'ultima imponente spedizione missionaria di 226 Salesiani e di 125 Figlie di Maria Ausiliatrice, nella Basilica di Valdocco.

Ritornato in India, prima si era recato a Shillong per assistere alla consacrazione dei nuovi Vescovi salesiani, Mons. Mathias e

Mons. Ferrando; poi aveva ripreso la visita pastorale per i distretti del North Arcot. Dopo un lungo viaggio, il 12 dicembre era giunto alla residenza di Pallikonda per visitare il fiorente orfanotrofio diretto dalle zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice. Qui assistette a una graziosa accademia in suo onore e dopo cena fu pregato di confessar due giovani ammessi alla prima Comunione e le tre Suore dell'Orfanotrofio.

Ed ecco che, mentre stava assolvendo la prima Suora, egli fu colto da una sincope cardiaca.

L'Ispettore, che lo accompagnava, riuscì appena ad amministrargli l'Estrema Unzione: poi l'Angelo della morte recideva quella ancor florida e preziosa esistenza. La sua laboriosa giornata era finita.

L'annuncio della sua scomparsa gettò nel lutto il clero e il popolo di Madras, che amavano il loro Arcivescovo come un padre.

La sua venerata salma, esposta nella cattedrale di Madras, fu tumulata nel presbiterio; i solenni funerali, pontificati dall'Arcivescovo di Mylapore, furono un'imponente apoteosi; la stampa fu unanime nel tributare all'illustre Estinto i più cordiali e riverenti encomi.

Nato a Erstroff il 15 nov. 1867, Egli coronava le sue aspirazioni alla vita religiosa con la professione perpetua, fatta all'Oratorio di Torino l'11 dic. 1891.

Ordinato sacerdote a Liegi, fu, in seguito, direttore dell'Istituto salesiano di Rue des Wallons.

Il Servo di Dio D. Rua lo destinò quindi all'Opera salesiana di Tanjore, dove diede mirabile incremento specialmente alla scuola professionale.

Nominato parroco della città, D. Méderlet fondò una scuola secondaria.

Desideroso di provvedere anche alla gioventù femminile, egli chiamò in aiuto le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si stabilirono a Tanjore, poi a Madras, nell'Assam e quindi al North Arcot.

In riconoscimento delle sue benemeranze, il Governo gli conferì la medaglia Kaiser-Hind.

Nel 1926 venne a Roma, dove ebbe la gioia di assistere all'ordinazione del primo prete indigeno.

Ritornato a Tanjore, fondò la magnifica scuola industriale. Dopo l'inaugurazione di essa, egli fu consacrato Arcivescovo di Madras.

Per la sua Archidiocesi Mons. Méderlet si prodigò indefessamente a gloria di Dio e a salute delle anime.

Fondò un piccolo seminario in Madras,

una scuola apostolica a Vellore, un Noviziato per le Figlie di M. A. a Colur e un altro per i Salesiani a Tirapattur.

Prima di concludere la sua laboriosa giornata, egli stava sistemando altre residenze per le Suore, la costruzione di una scuola professionale e l'erezione di una chiesa in Madras a S. Teresa del B. G.

Il mirabile sviluppo che l'illustre Estinto diede all'Azione cattolica e l'incremento da lui fornito agli Istituti educativi, attestano del suo zelo pastorale salesiano, ispirato agli esempi del grande Padre D. Boscol



L'ultima fotografia di S. E. Mons. Méderlet fra i due nuovi Vescovi salesiani dell'India, Mons. Mathias e Mons. Ferrando.

Il Crocifisso insanguinato

Al «Kabukica», uno dei più famosi e frequentati teatri di Tokio, fu rappresentato con immenso successo un dramma d'ispirazione religiosa, composto dall'illustre scrittore Mikihito Nayata.

Ecco l'interessante intreccio di questo dramma intitolato «Kirishitan-Emaki».

Seinosuke, giovane e geniale artista dimorante presso il quartiere degli stranieri, riceve la visita di un europeo, che lo incarica di scolpirgli un bel Crocifisso. Lo scultore giapponese accetta la straordinaria commissione e la eseguisce con grande impegno, desideroso di fare un capolavoro.

Ma ecco che mentre scolpisce la dolorante figura del Martire divino, l'artista si sente fluire in cuore un'onda di tenerezza per Colui che si fece vittima volontaria dei peccati del mondo. A grado a grado che, ai tocchi del suo magico scalpello, la figura del divin Sofferente diventa più espressiva, lo scultore si sente invaso dalla commozione, mentre la sua mente è illuminata da torrenti di luce celeste. A un tratto, egli piega istintivamente il ginocchio e, stringendosi al cuore il segno dell'umana redenzione, eleva al vero Dio la prima preghiera e si converte al Cristianesimo.

Ma in quel tempo inferisce una terribile persecuzione contro i cristiani; l'artista però non trema, anzi induce anche la propria fidanzata a seguire il suo esempio e a ricevere il Battesimo.

Nonostante il pericolo di venir denunziati come «apostati dall'antica religione», i due convertiti non fanno mistero della loro fede, ma cercano di far nuovi proseliti.

Minacciati però da qualche delatore, l'artista propone alla sua fida compagna d'imbarcarsi su di una nave olandese. Ma ella lo dissuade, così che ambedue rimangono in patria decisi di affrontar la persecuzione.

Accusati presso il governatore, i due convertiti vengono minacciati di morte se,

in segno di abiura dalla nuova religione abbracciata, essi non calpesteranno il Crocifisso.

— Piuttosto la morte! — esclamano i forti campioni della fede cristiana. — E



Lo scultore giapponese accetta la straordinaria commissione.

perchè il giudice insiste prima con le lusinghe e poi con le minacce, lo scultore soggiunge:

— È inutile ogni tentativo per farci abbandonar l'unica vera Religione; siamo cristiani e fieri di suggellar col sangue la nostra fede...



— T'inganni, o giudice! — risponde la giovane.

— Ma non comprendete ch'è una grande follia sacrificar la vostra giovane vita per rimaner cocciuti nelle vostre aberrazioni?

— T'inganni, o giudice! — risponde la giovane. — Sacrificando la vita per la fede, noi non la perdiamo ma acquisteremo invece una felicità eterna, che nessuno ci potrà rapire. Se Gesù si è sacrificato sulla Croce per aprirci le porte costellate del Cielo, dovremo noi suoi seguaci calpestarne l'immagine,



— Ma non comprendete ch'è una grande follia sacrificar la vita...

della quale la divina Provvidenza si è servita per chiamarci alla vera fede? Ciò non avverrà mai: morremo ambedue stretti a questo Crocifisso, felici d'imporporarlo del nostro sangue...

Dopo questa magnanima dichiarazione, i due convertiti sono martirizzati.

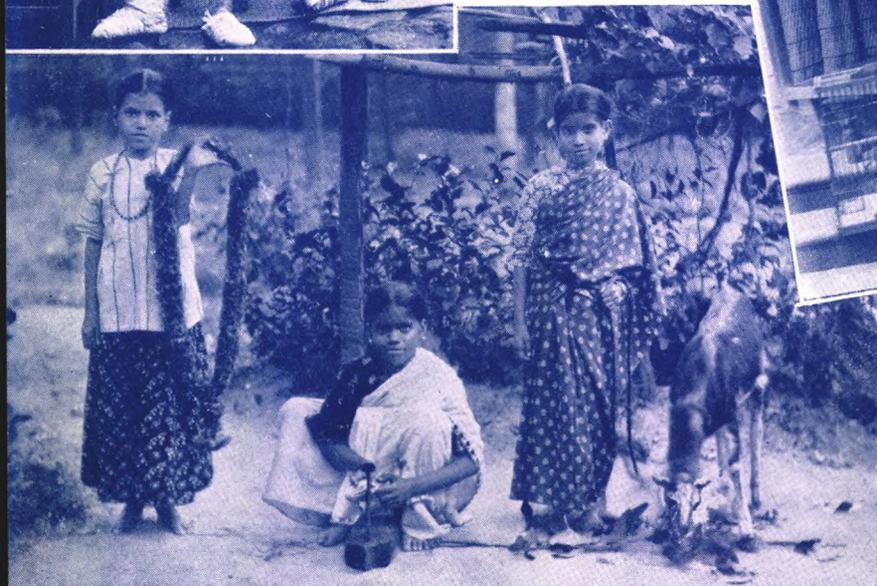
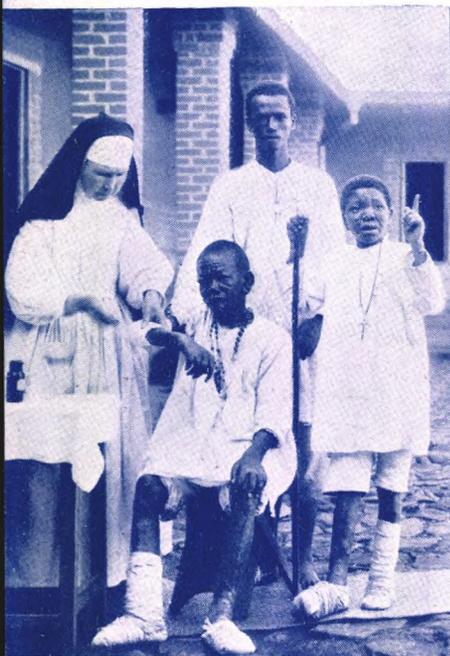
Superfluo osservare che l'impressione riportata dall'immensa accolta di spettatori fu incancellabile, specialmente perchè il dramma è una ricostruzione storica. Tant'è vero che l'illustre autore fece celebrare nella cattedrale di Tokio una S. Messa per il martire Seinosuke, protagonista storico della bellissima azione drammatica, tanto encomiata da tutte le riviste e giornali giapponesi. Ringraziamo la divina Provvidenza che, nei segreti della sua mirabile economia, sa gettare sprazzi di luce sulle anime sitibonde di verità e di giustizia, dimostrando loro, anche con mezzi umani, come la vera grandezza consista nell'amare Iddio anche a costo della propria vita, pur di possederlo eternamente.

Le Suore Giuseppine di Cluny.

Fondate nel 1807 dalla Ven. Maria Javouhey, esercitano il loro ammirabile apostolato in Italia, nelle Isole Britanniche, nella Svizzera, nel Portogallo, nella Spagna, dalle Indie al Senegal, dalle Antille al Madagascar. Attualmente sono 4.000.

Sempre la loro anima canta all'unisono il motto programmatico della Fondatrice:

"Come siamo felici di poter far del bene!"



*Nel medaglione: La Ven. Anna diette ricamatrici di Pondichéry
destra: Tre novizie indigene -
materno dell'Immacolata. - A
Pondichéry. - A destra (in basso)
presso la tomba del loro benef*



a Javouhey. - Al centro: In-
sinistra: Suore infermiere. - A
loro santificato dallo sguardo
(in basso): Tre ricoverate di
bbrosi di Marana in preghiera
P. Beyzym.



— I messaggeri della Buona Novella — spiegava un giorno il giovane missionario salesiano a un cinese convertito — non devono temere nè ostacoli nè persecuzioni; essi avanzeranno sulla via segnata da l'alto, trascinandosi dietro anche le più pesanti catene! Il loro ideale è santo: divina la loro missione: nessuna forza avversa potrà mai fermare gl'inviati del Cielo!

— È vero! — rispondeva il pagano fatto cristiano. — Io stesso ho sperimentato l'importanza sovrumana dell'evangelizzazione, per la quale il Signore non lascia mancare il suo aiuto, e opera, se occorre, dei veri miracoli.

— Come mai dici questo? Hai forse delle prove?

— Ne ho una che vale per tutte! —

E raccontò la storia della sua conversione.

* * *

Il nostro cinese si trovava allora (quando cioè era ancora pagano) al paese nativo. Sua madre, già battezzata, ascoltando i suggerimenti del *Sanju* (Padre missionario) esortava il figliuolo a romperla una buona volta con gli idoli e le superstizioni.

— Ascoltami, figliuolo! — gli diceva quella fervente cristiana. — Segui il mio esempio e ti troverai contento!

— Tu sai, mamma, che il babbo non vuole: e io non posso ribellarmi alla sua volontà!

La madre taceva, pur non rinunciando al proposito di aiutarlo a vincere l'insormontabile barriera.

La lotta intanto continuava insistente per il giovane pagano, che si sentiva come fra l'incudine e il martello. Una voce accorata risuonava, a quando a quando, stimolandolo al gran passo: era la voce materna, eco della voce di Dio. Un'altra voce severa e sdegnosa rispondeva spezzando ogni suo buon proposito: era la voce paterna, eco inconsapevole della volontà del nemico delle anime, disposte a liberarsi dai lacci della più pesante schiavitù, per divenire liberi figliuoli di Dio, degni del Regno promesso a' fedeli seguaci della sua dottrina.

Sua madre cercava di convincerlo, d'illuminarlo:

— Sì — gli diceva — tu puoi e devi entrar nella via della verità e della grazia. Al di sopra di ogni volontà umana (com-

presa quella di tuo padre) c'è la volontà di Dio; al di sopra d'ogni affetto terreno, c'è l'amore divino!

Convinto da questi sublimi insegnamenti, il giovane pagano attendeva la sua ora, che non poteva più tardare.

* * *

Un giorno si sentì colpito da grave male. Una febbre ardente lo bruciava: atroci erano le sue sofferenze, che crescevano sempre più! Col corpo travagliato dai dolori fisici, anche il suo spirito doveva essere sottoposto alla più terribile prova.

Era un pomeriggio, verso le tre. Il povero febricitante si trovava steso sul suo lettuccio, come sul pavimento d'una piccola fornace. Spasimava!

Ed ecco le coperte appesantirsi e premere sul suo corpo come enormi macigni... Sentendosi soffocare, egli s'irrigidì in uno sforzo supremo, riuscendo a buttarsi via di dosso l'opprimente fardello... Rimase così un po' sollevato, ma sconvolto dalla paura. Si guardò attorno... Poi quasi subito si sentì come preso da freddi brividi... Tremante, si ravvoltolò fra le coperte.

Alcuni minuti, ed eccolo ripiombato nella misteriosa e soffocante oppressione. Ributtò le insopportabili coltri, scivolò dal letto e fuggì nella strada.

Sua madre, che in quel momento rientrava in casa, corse a lui che si era accovacciato a terra: guardò il suo viso acceso, i suoi occhi stralunati.

— Che ti è successo, figlio mio? — gli chiese con accento di vivissima apprensione.

Ed egli raccontò. Udito lo strano caso, lo prese per mano e lo ricondusse a letto.

— È la febbre, che me lo agita così... — pensava la buona donna.

* * *

Il giorno dopo.

— Più o meno alla stessa ora — è lui adesso che direttamente ci informa — mi sento nuovamente soffocare. Ai miei gemiti accorre mia madre, la quale mi esorta con maggiore insistenza a credere in Gesù Redentore, e a promettere di voler ricevere il battesimo.

« — E se morissi in questo stato, che ne sarebbe di te, figliuol mio?

« — Ma il babbo non vuole!

« — Sei tu il padrone dell'anima tua.

« — Mi ha severamente minacciato...

« — Le minacce di Dio son più tremende di quelle degli uomini!

« — Ma io non so come fare...

E mia madre non cessava di ripetermi ciò ch'io dovevo fare.

Inginocchiata per terra, invocava con sospiri e lacrime la mia liberazione...

* * *

La lotta impegnata a fondo dallo spirito maligno contro l'anima che non voleva lasciarsi sfuggire dagli artigli, doveva aver finalmente il suo epilogo.

Dopo circa una settimana di angosciose alternative, una sera, mentre il giovane si sentiva sotto l'incubo della solita oppressione, spalancò gli occhi, e vide agitarsi sulla parete presso il capezzale, quattro orribili mostri: erano spettri dalle facce accese, vive, parlanti... Con foga e con calore lo ammonivano fieramente di non en-



trar nella religione cattolica, minacciandogli una tempesta di terribili guai, se avesse osato voltar le spalle alla pagoda e agli antichi dèi.

Terrorizzato, balzò giù dal letto e fuggì a precipizio sulla strada.

La madre lo raggiunse e lo trascinò nuovamente a letto.

— Ma perchè, figliuol mio, fai così?

— Ah, mamma, tu non sai ciò che ho visto! Eccoli là, sul muro, i brutti ceffi... Li vedo... Essi sono demonii, che hanno giurato la mia estrema rovina... Lo ripetono forte che non vogliono ch'io mi faccia cristiano...

E il povero figliuolo proruppe in un pianto convulso.

La madre capì. Calmatolo un tantino, si raccomandò al Signore e frettolosamente scese la scala. Ritornò quasi subito con una tazzetta fra le mani.

— Da quella tazza — dichiarava al missionario con sicura coscienza la vittima di così lunga e paurosa infestazione diabolica (tali persecuzioni le ha avute perfino Don Bosco!) — io vidi uscire una vivida luce a guisa di raggi del più splendente sole.

Mia madre intinse un ramoscello d'ulivo nell'acqua benedetta che la ciotola conteneva, e spruzzò la parete su cui io vedevo

gli *spettri parlanti*. Come d'incanto, i quattro mostri si dileguarono per non ricomparir mai più!

Allora ella mi porse l'acqua prodigiosa, nella quale mi fece leggermente intingere la mano destra. Poi mi aiutò a tracciare il santo segno della Croce pronunciando con me la formola della Santissima Trinità: « Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo! ».

Ritornò in me la calma più perfetta. Da quel momento così solenne, il mio pensiero rimase come attratto da una dolce visione di pace e di speranza. Sentii allora il cuore di mia madre palpitare col mio. Una forza misteriosa scendeva in fondo alla mia anima insieme a ogni parola che cadeva dalla sua bocca fiorita del sorriso di Dio. Io mi sentii sicuro, pronto, deciso. E quando ella mi domandò se finalmente ero convinto di ciò che dovevo fare:

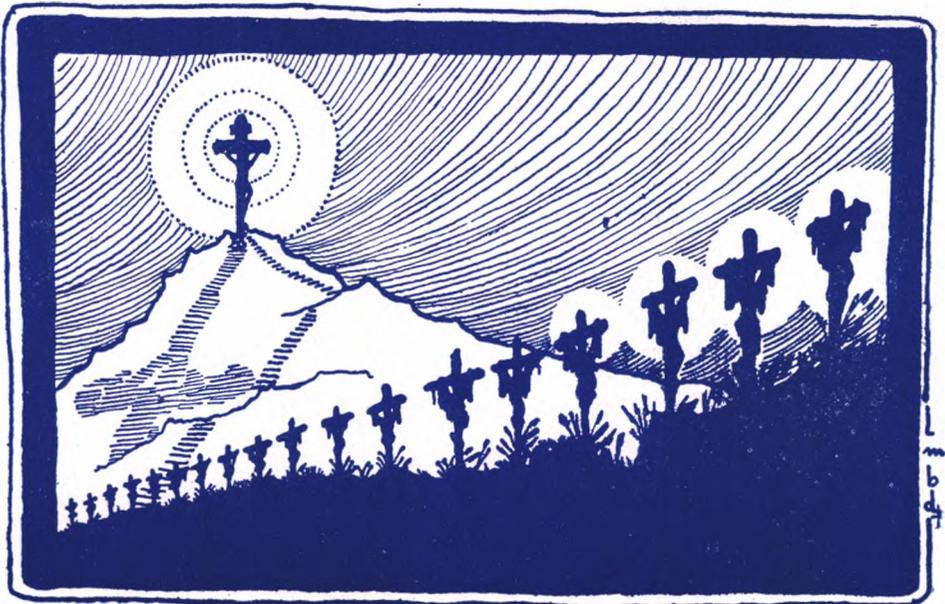
« — Sì! — risposi — lo sono!

« — Sarai cristiano?

« — Lo sarò!

Mantenni la promessa, e da quel giorno fui veramente felice.

Don Casano





IL PICCOLO CARLO SALOTTI

Mi chiamo Carlo Salotti; sono un orfanello. Da più di un anno mi trovo qui con le Suore di Maria Ausiliatrice, in compagnia di tanti altri cari bimbi, piccoli come me. Ci dicono che noi formiamo la S. Infanzia. È certo che non mi mancano le cure, il latte, il riso e un morbido lettuccio. Di tanto in tanto vi sono fra noi grida e pianti, ma allora interviene la Suora, che ci sorride e ci acquieta. Ben sovente discendono gli Angeli per portar lassù nel Paradiso qualcuno di noi. E se ne vanno i piccoli compagni, tra luci e canti, se ne vanno ad accrescere il numero dei celesti nostri Protettori.

Mi dicono che sono nato in un villaggio lontano, ai confini del distretto missionario di Jowai, là nella piena foresta, ben sovente visitata dalla tigre.

La mamma, povera mamma, morì molto giovane. E mio padre? Era andato alla foresta per tagliar l'erba, dove stava nascosto un serpente insidiatore. Egli fu morsicato e spirò, dopo alcune ore, tra atroci spasimi. Le anime dei miei cari genitori, rigenerate nelle acque del S. Battesimo, per la divina Misericordia saranno in Cielo. Così essi proteggeranno i loro orfanelli: del resto la terra non aveva loro concesso che triboli e spine.

Rimanemmo quattro orfanelli soli con la

nonna settantenne, incapace di procurare per sè e per noi il necessario sostentamento.

Si soffriva la fame, si piangeva, ma alle nostre lacrime non giungeva conforto. Così l'inedia ci aveva ridotti a piccoli scheletri ambulanti.

Ma la divina Provvidenza vegliava su di noi. Ecco infatti arrivar le Suore per una visita missionaria al villaggio. Il loro arrivo fu una festa per tutti, cattolici e pagani, perchè nelle visite ai villaggi le Suore prodigano buone parole, medicinali, vestiti e alimenti da distribuire ai poveri e agli ammalati.

E vennero, per turno, anche nella nostra capanna. Ci diedero cibo e vesti e curarono subito la piccola Elena, il corpicciuolo della quale era ridotto a una sola piaga. Parlarono con la nonna e col Catechista: all'indomani, seduti in una bella cesta portata da bravi cattolici, attraversammo fiumi, monti e vallate. In compagnia delle Suore, giungemmo a Jowai, dove trovammo tanti piccoli bimbi come noi e avemmo cibo, vesti e un bel lettino.

Ma i miei fratellini eran già tutti pronti per il Cielo. La stagione della pioggia, che su queste colline miete vittime ogni anno, troncava nello spazio di due mesi la debole vita ai miei cari. Refrattari a ogni cura del medico e delle Suore, essi lasciavano l'esilio terreno e, belli della stola battesimale, spiccavano giulivi il volo verso il Cielo.

E rimasi solo, proprio solo, poichè la nonna era morta, confortata per grazia di Dio dai SS. Sacramenti.

Oh, i miei cari che ormai si trovano tutti in Cielo non lasceranno solo il povero Carlo! Mi hanno detto che porto il nome di un grande, di un ottimo Vescovo, che alla S. Infanzia dedica tutti i tesori del suo nobile cuore.

Son tanti i bimbi orfani, soli, abbandonati tra le nostre foreste! Oh, se a tutti fosse dato trovar un sicuro asilo, se a tutti fosse concessa la sorte di morir col S. Battesimo!

Eccellenza! Il suo piccolo Carlo, ripetendo a lei la gioia di portarne il nome benedetto, affida al suo cuore generoso e buono tutti i piccoli compagni della Missione, tutti i poveri e abbandonati orfani della nostra foresta, certo che a tutti ella sarà Padre e Protettore benefico.

L'innocente coro di preghiere, che s'innalzerà fervente dai nostri cuori, attirerà copiosa su di lei la protezione degli Angioletti del Cielo.

Suor VALLINO
F. di M. A.



Echi di cronaca

Macau, la più antica fondazione salesiana nell'Estremo Oriente, fu la prima che onorò Don Bosco santo. I cinque Salesiani che vi sbarcarono a Macau il 13 febbraio 1906, son divenuti oggi 114.

La Camera di Commercio, in unione con la Commissione Cattolica, commemorò solennemente Don Bosco per la Comunità cinese. Così venti scuole con circa 3.000 alunni rappresentarono la gioventù cinese nell'onorare l'Apostolo dei giovani. La processione con la statua del Santo, emergente dalle fiorite giovanili, riuscì un'imponente apoteosi.

* * *

Con Decreto 28 gennaio c. a., la Missione salesiana di Miyasaki fu elevata a Prefettura apostolica e a primo Prefetto ap. fu nominato il Rev.mo Mons. Vincenzo Cimatti.

* * *

Nello scorso dicembre, il Sommo Pontefice proclamò il B. Carlo Lwanga, martire dell'Uganda, a Patrono della Gioventù africana di Azione cattolica.

* * *

Consta che nel Giappone vi sono attualmente ben 500 religioni, molte delle quali costituite in società... anonime. La causa di questo continuo aumento di sette superstiziose risale alla crisi economica, che induce molti a sfruttare la tendenza del popolo dedito alla superstizione o le aspirazioni religiose delle masse.

Gran parte di queste sette, ufficialmente dichiarate, non impongono ai propri aderenti né

obblighi morali né dogmatici; spesso si tratta di associazioni ginnastiche e soprattutto di « clubs » di arcieri, che hanno nei loro regolamenti cerimonie religiose e posseggono templi, talora anche con appositi sacerdoti. Altre religioni invece hanno un vero programma morale e queste invitano spesso i missionari a tener conferenze e i cristiani ad affigliarvisi.

Speriamo che gl'intrepidi Missionari cattolici diffondano rapidamente la Religione di Cristo, così da soppiantar con essa tutte queste sette facendola dichiarar quanto prima unica Religione di Stato.

* * *

Tempo fa, le autorità dello Swaziland (Transvaal) condannarono a morte cinque individui sotto l'imputazione d'aver ucciso un uomo per mandato degli stregoni, che volevan servirsi del cadavere per preparare unguenti per i loro malefizi.

Recentemente a un indigeno del Transvaal settentrionale gli stregoni uccisero due figli e due sorelle, mediante un preparato a base di cervello di coccodrillo. Conosciuti i responsabili, l'indigeno li uccise con la rivoltella; ma per questa vendetta egli stesso venne poi condannato a morte. I Missionari cattolici collaborano coll'autorità per estirpar la stregoneria, ma le difficoltà son molteplici ed è quindi necessario aiutarli con la preghiera.

* * *

A Ichang (Cina) fu recentemente benedetta la nuova e artistica Cattedrale del Vicariato, con la partecipazione di 10.000 persone.

* * *

Le Suore di S. Giuseppe, della missione cinese di Yuanchow, dovettero fuggire per la formidabile avanzata di 20.000 comunisti.

* * *

D. Liviabella, Missionario salesiano a Miyasaki, per far vedere in pratica i frutti della carità, ha combinato un'interessante e graziosa « film » dell'ospizio della Missione, dove vivono 75 ricoverati, e che incontra le simpatie del pubblico e delle autorità. Questa « film » proiettata dinanzi ai Capi delle opere di beneficenza e a numerosissimi spettatori ed elogiata dalla stampa, servì da efficace propaganda di carità e di religione.

* * *

Secondo una statistica, fornitaci dal Prefetto apostolico Mons. Vincenzo Cimatti, in Giappone su 89.000.000 di pagani si annoverano 2.500.747 cristiani.



Giochi indigeni

Ai nostri cari Bororos piacciono assai i divertimenti in voga nei paesi civili. Bisogna vederli come assistono volentieri al cinematografo, specialmente quando sullo schermo si proiettano scene di caccia e di pesca!

Non meno gradito riesce loro il grammofo. Ma il divertimento che li conquide è il tiro al bersaglio. Ma credete che adoperino il fucile per queste gare? Assolutamente no! Essi preferiscono l'arco e la freccia, nel maneggiare i quali sono assai valenti.

Nei dì festivi, ordinariamente dopo i Vesperi, nel cortile della Missione si prepara un palo, in capo al quale si fissa un... frutto grosso come una zucchetta: ed ecco il bersaglio che si deve colpire alla distanza di 40-50 metri.

Il Missionario partecipa alla gara preparando i premi ai vincitori.

Ricordo che una volta volle partecipare a questa gara perfino una... vecchietta arzilla e segaligna.

— Coraggio, nonna! — le si gridava da ogni parte. E' la vecchina, molto presbite data l'innoltrata età, si provò a scoccar la freccia a dieci metri di distanza, ma fece... cilecca, perchè invece di colpire il bersaglio, il dardo colpì... il tetto della Missione.

— Troppo slancio, nonna! Coraggio, un'altra freccia...

E la vecchietta imperturbabile, appostata sull'arco una seconda freccia, si mise a circa cinque metri di distanza, e... fece una seconda cilecca suscitando l'ilarità generale:

— Bene, nonna! Se il bersaglio fosse stato sul comignolo, questa volta l'avreste colpito... Coraggio... un'altra freccia... Evviva... Urrah!

Ma al terzo tentativo, la nonnina voleva assolutamente riuscire e, malgrado le rimostanze dell'arbitro... protestante, ella si mise a un... metro dal bersaglio, che finalmente colpì nel centro, tra un subbisso di applausi.

— Le due prime volte ho evitato di colpire il bersaglio per farvi vedere come giocano gli... inesperti; — disse — la terza volta invece ho colpito il centro per dimostrarvi che, quantunque anzianotta, ho ancora il polso fermo. Avete capito?

E, orgogliosa del suo sproloquio fatto a fil di logica, andò dal Missionario a prendere il premio che si era meritato. Disinvolta, eh, questa vecchierella?

Concludo questo stelloncino, descrivendovi un gioco che si fa di preferenza dai ragazzi.

Questo divertimento si chiama *Meri* e corrisponde al nostro « a mosca cieca ».

A colui che fa da *meri* vengono bendati gli occhi: gli si domanda quindi:

— *Caebà a-racojere?* — (Dove abiti?).

E il *meri* risponde:

— Abito in... terra!

— Come sei venuto fin qui? — domandano gli altri giocatori.

— Son venuto con le... piante dei... piedi!

Dopo questa lepidia risposta del *meri*, i compagni si mettono la mano alla bocca ed esclamano:

— *Ci du goddo, ci du goddo!* (Silenzio, silenzio!).

Fatta questa introduzione, incomincia il vero gioco.

Il *meri*, sempre con gli occhi bendati, fa tutte le smorfie possibili e immaginabili, ma i partecipanti al gioco devono mantenersi seri. Immaginarsi gli sforzi per non ridere dinanzi alle buffonate del *meri*! Eppure chi sbotta in una risata, perde la partita e in pena deve sottentrare a far da *meri*.

È questo un bell'esercizio per imparare a star seri: intanto con questo gioco il Missionario riesce a radunar tanti ragazzi ai quali può rivolgere una buona parola a profitto delle loro anime.

Proprio come faceva il glorioso Padre delle Missioni salesiane!

Sac. C. ALBISETTI, *Miss. salesiano.*



CAPITOLO XVI.

Timori e speranze.

La piccola carovana partì verso la foresta il sabato di Passione, disposta a sacrificarsi come il divin Redentore, pur d'inalberar la Croce tra gl'idolatri e renderli figli della Chiesa. L'addio dello zelante Vescovo, che avrebbe ambito d'esser capo di quell'audace spedizione, fu assai commovente.

Oh, la benedizione ch'egli impartì con mano tremolante ai due impavidi fratelli, resi solidali da un doppio affetto! Essi avevano nello sguardo come un riverbero del fuoco sacro, divampante dai loro cuori animati da un inestinguibile zelo di conquiste spirituali.

Qual ideale più grandioso di quello di arrischiare la propria esistenza per far nascere alla vera vita della fede e della grazia la loro mamma, il vecchio nonno e la intiera tribù?

Ed eccoli finalmente in viaggio: P. U. *Jiri'* a cavallo e Suor *Mary* in compagnia di una catechistessa, trainate su di un pesante carro tirato da bufali. Il vecchio padre della catechistessa, *Selin*, guida i mansueti e tardi quadrupedi, dalle grandi corna lunate.

Il viaggio attraverso l'ignoto sarà lungo e faticoso, ma la messe che si prospetta alla visuale dei giovani conquistatori rinfranca il loro coraggio.

P. U. *Jiri'* potrà celebrare il divin Sacrificio anche tra i meandri della foresta, perchè sul carro c'è l'altarinio portatile, i paramenti violacei e anche quelli bianchi, nella speranza di adoperarli per festeggiar la Pasqua di Risurrezione tra gli *Ahoms* risorti dall'idolatria. Forse per aver questa

grande gioia sarà necessario che i due giovani missionari ascendano prima il loro doloroso calvario, perchè generalmente le più importanti conquiste cattoliche costano non solo fatiche e sacrifici ma talvolta anche il sangue.

Nonostante queste previsioni, essi eran decisi di avanzare impavidi, senza neppure volgersi indietro per rimirar, forse per l'ultima volta, la cara missione che ormai scompariva tra i veli delle nebbie. P. U. *Jiri'*, sopra il suo bel cavallo baio, non sembrava davvero un conquistatore, perchè il suo vestito era dimesso e lo sguardo mansueto. Egli aveva tuttavia nascosta nel cuore la sacra fiamma, che sarebbe divampata dinanzi al nemico delle anime, non certo indifferente al suo preoccupante incedere verso la tribù tuttora asservita al suo pesante scettro tirannico. Il re delle tenebre stava certamente in agguato ai confini del suo reame, per non lasciarsi sfuggir la preda e difenderla mediante l'aiuto dei suoi emissari. È vero che, dopo la morte dello stregone, lo stesso *Makun* aveva assunto il potere religioso, coadiuvato dalla consorte del defunto, la quale teneva desto, nel ceto femminile, il culto verso il divo *Nagas*; ma alla donna mancava la ferocia del marito e al vecchio capo degli *Ahoms* difettava l'energia. Per questo, il povero serpente riceveva scarse offerte e il suo culto minacciava di estinguersi. Tanto più che la mamma di P. U. *Jiri'* e di Suor *Mary*, dopo la scomparsa dei figliuoli aveva tanto meditato e pianto sulla loro lettera di commiato e si confortava nel pensare a quel Dio per il quale essi avevano abbandonato la casa natia. Quella buona signora, dotata di un nobile cuore e di una mente perspicace, non aveva

maledetto il missionario che la tribù incolpava come sobillatore di quella fuga, ma si rammaricava invece di non averlo potuto vedere. Se avesse avuto la bella sorte di ascoltar quelle parole che avevano fatto tanto breccia sul cuore dei suoi cari figliuoli, probabilmente si sarebbe convertita anche lei. Creatura superiore, ella non aveva mai prestato fede alle fandonie dello stregone, ma adorava in segreto il Creatore del mondo, del quale il cielo e la terra cantano le lodi. Rimasta sola col suo dolore, la buona mamma parlava sovente al suocero degl'indimenticabili scomparsi e quando il vecchio prorompeva in qualche espressione di minaccia o di risentimento ella cercava di difenderli e di scusarli, protestandosi ammirata della forza da loro dimostrata nel rompere i più teneri vincoli familiari pur di seguire il loro ideale.

Allora *Makun* rispondeva:

— Come si può ammettere vera una religione che non difende i diritti dei parenti, ma persuade anzi i suoi seguaci ad abbandonarli?

— Nella lettera di commiato, — osservava la signora — quei cari figliuoli non parlano di abbandono ma di temporanea separazione; tant'è vero ch'essi promettono di ritornare appena divenuti adoratori del vero Dio.

— Promesse vane!... — assicurava il vecchio. — Son già trascorsi ormai tanti anni e di loro nessuna notizia. Chi sa se si ricorderanno neppure di noi?!

— Ciò mi sembra impossibile: erano così affezionati!

— Tanto affezionati che ci han lasciati soli!

— La loro separazione è giustificata per il fatto che lo stregone *Dhubri* non avrebbe mai permesso a « faccia pallida » di predicare alla tribù una religione contraria al culto del divo *Nagas*. Ecco perchè se ne sono andati...

A questa logica considerazione, il vecchio taceva, rimanendo sopra pensiero.

Intanto la buona mamma viveva del soave ricordo dei suoi tesori scomparsi ma non perduti. Come avrebbe potuto, del resto, dimenticarli? Quantunque assenti, tutto ancora parlava di loro: le stanze mute ma piene di memorie, gli oggetti ch'essi avevano usati, i fiori stessi che a ogni primavera sbocciavano. Oh, i bei tempi quando vispi come uccelletti, i due fratelli scorrazzavano per la foresta e tornavan dai loro giochi portando alla mamma un mazzo di corolle profumate! Quei fiori erano quasi il simbolo del loro affetto sincero e soave: ecco perchè nel contemplar le fiorite, quella buona

mamma pensava istintivamente e con nostalgia ai suoi due fiori viventi, che formavano tuttora l'incanto della sua vita. Talvolta, nel recarsi a piangere sulla tomba dell'eroico marito, ella parlava sommessa-mente con l'ombra di lui. Esprimeva all'amato scomparso le sue speranze in un prossimo ritorno dei loro figliuoli e diceva:

— Chissà come saranno cresciuti quei nostri cari tesori durante la loro lunga assenza! Che robusto giovanotto sarà divenuto *U Jiri*, colui che doveva essere il capo degli *Ahoms*... E *Mary*, con quel suo sguardo mite e soave? Oh, poterli rivedere, poter riudir la loro voce armoniosa! Ma ritorneranno..., son certa che non morirò prima di rivederli. È il cuore che me lo assicura e il cuore di una mamma difficilmente s'inganna.

Quante notti insonni da lei passate dopo quella memoranda, che aveva avuto una così triste aurora! Quante volte ella si era destata di soprassalto, sembrandole di udire nelle stanze attigue dei passi soffocati come di persone che tornassero cautamente



E *Mary*, con quel suo sguardo mite e soave?

per non farsi notare! Allora, rattenendo quasi il respiro, la buona mamma si alzava e, avvolta nella sua ampia veste da camera, si affacciava all'uscita della propria stanza per spiare. Ma purtroppo non era vero: non si vedeva alcuno... Era stata un'illusione!

Una volta aveva perfino sognato di essere andata alla loro ricerca. Quel sogno era stato così meraviglioso da rimanerle indelebilmente impresso nella memoria, quasi fosse stato vero.

Eccolo.

Le sembrava di trovarsi nel cuor della foresta, dove si aggiravano formidabili belve ruggenti. Mentre, confusa e atterrita a quella vista, la dormiente pensava di allontanarsi, ecco comparir d'improvviso un giovane dallo sguardo intelligente, con una croce in mano. Ella gli rivolse un trepido sguardo di commiserazione ma rimase dolcemente sorpresa nel ravvisar nei lineamenti di lui le sembianze del suo *U Jivi'*. Avrebbe voluto gettarsi tra le sue braccia, ma le belve, che urlavan minacciose, glielo impedivano. Il giovane tuttavia sembrava tranquillo: il suo viso era sorridente.

Quando la sognante proferì il suo nome, egli pronunciò con voce soavissima la dolce parola: «Mamma!».

Oh, l'incanto di quella parola e di quella voce, che fece trasalir di gioia la dormiente!

D'un tratto la croce, che il giovane teneva alzata nella destra, divenne radiosa come un sole. A poco a poco, quasi abbagliate da quella luce, le belve si ammansirono e divennero silenziose. Allora la dormiente poté finalmente avvicinarsi al figliuolo: ma ecco che nel rivolgere lo sguardo smarrito alle belve, s'accorse con meraviglia ch'esse, alla luce della croce, si cambiavano a poco a poco fino ad assumere figura umana. Le rimirò con crescente sorpresa e rimase stupita nel ravvisare in quelle figure le sembianze del vecchio suocero e degli *Ahoms*. Mentre la dormiente rifletteva su questa curiosa metamorfosi, il giovane cominciò a parlar dell'umana Redenzione, assicurando gli astanti che la croce luminosa era un simbolo di eterna salvezza.

— Io stesso — diceva — sono una conquista della croce e vi posso assicurare di aver trovato la felicità nella nuova Religione appresa da «faccia pallida». — Come me, anche mia sorella *Mary* si protesta fortunata di appartenere alla nuova, immensa famiglia cristiana.

Ed ecco comparir come d'incanto la giovane nominata dall'oratore: una fanciulla dal portamento modesto e dallo sguardo irradiato da un'ineffabile gioia. Ella teneva le braccia protese a preghiera: dalla sua destra pendeva una corona di grani di avorio e la sinistra stringeva un fiore dai tepali candidissimi e profumati. D'un tratto i due giovani cominciarono a cantare con voce così melodiosa, che gli astanti ne rimasero conquistati.

Mentre l'inno si espandeva in dolci note in quel silenzio di ascoltazione, sullo sfondo radioso di un'immensa stella si delineò un'avventurata Signora, bianco-vestita e con un grazioso Bambino in braccio. Sembrava che quel Bimbo riposasse sul cuore della Mamma, ma a poco a poco l'eco di quel canto gli schiuse gli occhietti luminosi come diaspri.

Oh, com'era meraviglioso quel Bambinello!

Cessato il canto, la Signora con la sua destra di giglio gli prese la manina e tracciò sugli astanti un vago segno di croce. Ma poi tutto scomparve come una meteora.

Oh, com'era stato amaro quel risveglio! Trovarsi nuovamente senza figliuoli, dopo averne contemplato i lineamenti trasumanati in quella stupenda visione... Superfluo osservare che quel sogno aveva acuito nella buona mamma la brama di riveder veramente i suoi indimenticabili tesori, di riabbracciarli per rimaner sempre con essi. Per questo, l'infelice vedova aveva ideato di andar in cerca di loro. Ma dove?

Oh, s'ella avesse saputo ch'essi movevano già verso di lei, ansiosi di gettarsi tra le sue braccia, contenti di esser divenuti figli prediletti della Chiesa!

Segue il capitolo XVII:

LUCE NELLE TENEBRE





OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

GIAPPONE.

Perona Anna (Favria Can.) pel nome *Maria* — Vari a mezzo salesiani (Ivrea) pei nomi *Domenico*, *Pier Giorgio*, *Agostino*, *Carolina*, *Maria* — N. N. pei nomi *Roberto*, *Camillo* — Ruffinella Antonietta (Torino) pel nome *Anna* — N. N. pel nome *Giovanni Bavetta* — Ruella Benedetto pel nome *Benedetto* — N. N. pei nomi *Giovanni*, *Angelo*, *Pasquale*.

MATTO GROSSO (Brasile).

Albisetti Lodovico (Chiasso pel nome *Orlando*).

PORTO VELHO (Brasile).

Mussa Felicità (Torino) pei nomi *Mario*, *Felicità* — Lalloni Maria Luisa (Torino) pel nome *Maria Luisa* — Barone Maria (Torino) pei nomi *Maria*, *Giovanni* — Monzeglio (Torino) pel nome *Enrico* — Vacca Giovanni (Torino) pel nome *Giovanni* — Borioli Teresa (Magenta) pel nome *Teresa*.

Ispezz. SUD-INDIA.

Operaie Ditta Trussardi (Bergamo) pel nome *Giordano* — Reina Giulia (Milano) pel nome *Tarsilla* — Pizzuto Rachele (Palermo) pel nome *Giovanni Bosco* — De Angeli Antonio (Macomer) pel nome *Isaia* — Sirotti Agnese (Spezia) pel nome *Giuseppe* — Leoni Olindo (Fano) pel nome *Amelia Cletia Caterina* — I. Giov. M. Gay (Moncalieri) pei nomi *Giovanni*, *Agnese*.

RIO NEGRO (Brasile).

Pierro Genoveffa (Venosa) pei nomi *Tamparella Pasqua*, *Musante Vincenzo* — Burlina Benedetto (Susa) pel nome *Guido* — Terenzi Giuseppe (Leno) pel nome *Giuseppe* — Alunni camerata IV - Seminario (Pagnuolo) pel nome *Denilo Tommaso* — Fiorenzuola Giulia (Codogno) pel nome *Giuseppina* — Orlandi Giuseppina (Podenzano) pel nome *Giovanni Giuseppe Paolo* — Bolis Piera (Casirate Adda) pel nome *Luigi*.

VICARIATO EQUATORE.

De Cecco Fioravante (Farla Maiano) pel nome *Giovanni Maria* — Vignolo Luisa (Torino) pel nome *Valeria* — Milanese Domenico (Torino) pel nome *Friserio Fiorina* — Davite Secondo (Firenze) pel nome *Maria Concetta* — Lombardi Teresa (Cigognola) pel nome *Antonio* — Bolis Piera (Casirate Adda), pei nomi *Battista*, *Mario* — Perani Carlotta (Magenta) pel nome *Carlotta*.

CONGO.

Bottasso Giuseppe (Peveragno) pei nomi *Giuseppe*, *Caterina* — Bernardi Giuseppe (Trento) pel nome *Giuseppe* — Ghellini Virginia (Vicenza) pel nome *Virginia* — Sertori Sorelle (Pisogne) pel nome *Matilde*.

INDIA-MADRAS.

Baietto Maria (Torino) pel nome *Anna Maddalena* — Ferraris Emma (Montanaro) pel nome *Gemma Maria* — Manfredi Piera (Torino) pel nome *Maria Teresina del B. Gesù* — Ramella

Angela (Torino) pel nome *Secondo* — Torino Ester (Colleretto-Parella Pedania) pel nome *Anna* — Consomi Delfina (Lodi) pel nome *Giuseppe* — Rimondi Valentina (Mirabello) pel nome *Giuseppe Benedetto* — Paimi Maria Antonietta (Parma) pel nome *Giulietta* — Tognetti Antonio (Brissago) pel nome *Antonio* — Salesiani (Legnago) pei nomi *Maria Antonietta*, *Lucia*, *Anna*.

INDIA-ASSAM.

Bono Carlo (Torino) pel nome *Lidia Giuseppina* — Buscaglia Maria (Torino) pei nomi *Giovanni*, *Anna*, *Giuseppe*, *Rosa* — Cagna Anna pei nomi *Mario*, *Maria* — Frola Gennaro (Montanaro) pel nome *Gennaro* — Pinza Maria (Pombia) pel nome *Abramo Luigi* — Genoni Giovanni (Castano I) pel nome *Guido* — Bonetti Francesco (Ghedì) pei nomi *Francesco*, *Orsolina* — Casato Bonamini Giuseppina (Colognola Colli) pei nomi *Giacomi*, *Giovanni*.

CINA VISITATORIA.

Cane Maria Elena (Omegna) pei nomi *Cloilde*, *Flavia*, *Alfredo* — Ferrero Margherita (Torino) pei nomi *Renato*, *Giovanni* — Mesaglio Veronica (Pozzuoli Friuli) pel nome *Francesco Leonardo* — Ferraroli Maria (Bellano) pel nome *Celsa* — Mereghetti Don Giuseppe (Treviglio) pel nome *Giuseppe Angelo*.

VICARIATO CINA.

Descalzi Rosina (Torino) pei nomi *Luigi*, *Mario* — Zampieri Gelmina (Verona) pel nome *Cipriano* — Razza Caterina (Frascati) pel nome *Luisa* — Geri Bandini (Biella) pel nome *Giovanni Bosco* — Direttrice Convitto Operaie (Vignole Borbera) pel nome *Giovanni Bosco*.

SIAM.

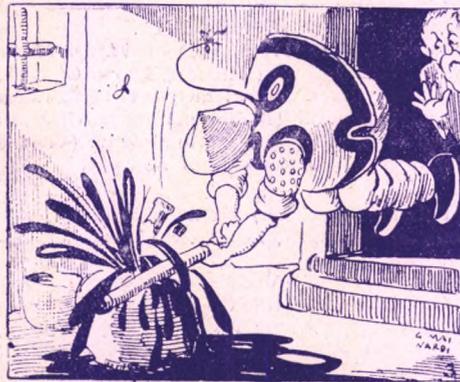
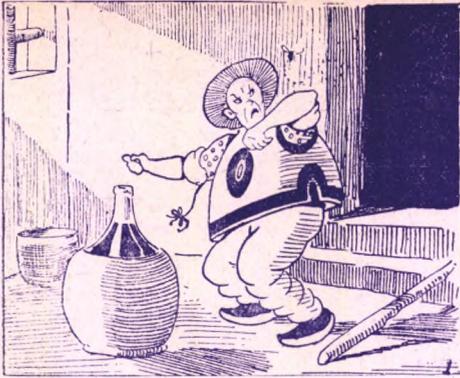
Salesiani (Legnago) pei nomi *Giovanni*, *Antonio*, *Pietro*, *Luigi*, *Lucia*, *Angela*, *Cecilia*, *Caterina*.

PORTO VELHO (Brasile).

Coniugi Ronchetti (Villafranca Piemonte) pei nomi *Olivio*, *Lorenzo*, *Luigi*, *Maria*, *Caterina*, *Giuseppina* — Famiglia Bertinetti (Baldicchieri) pei nomi *Bianca*, *Giovanni* — Bettineschi Pernici (Pian Bormo) pel nome *Giovanni* — Allais Costanza (Coazze) pel nome *Elena Graziella* — Agreiter Don Pietro (Monguelo) pel nome *Giovanni Bosco*.

ISPEZZORIA SUD-INDIA.

Pezzana Beatrice (Sciolze) pei nomi *Maria Giuseppe*, *Giovanni Bosco* — Ledda Angela (Guspini) pel nome *Rosolino* — Basso Lucia (Morozzo) pei nomi *Pietro*, *Maddalena* — Simoniene Giuseppina (Subacius-Lituanian) pei nomi *Antonio Simonis*, *Anna Mintantaitė* — Filippi Martinelli Leonilde (Soave Castelcerino) pel nome *Giovanni Bosco* — Salesiani (Legnago) pei nomi *Cirillo*, *Domenico*, *Filippo*, *Anna*, *Rosalia*, *Geltrude*, *Chiara*.



Commentare la forza... schiacciante di Pik-Pok-Fong che, giocando a mosca... cieca, moltiplicò una damigiana riuscendo a mostrare ai lettori il suo umor... nero.

Concorso per il mese di Marzo

AVVERTENZA IMPORTANTE.

Mandar le soluzioni, su cartolina postale doppia, alla Direzione di Gioventù Missionaria. I collegiali possono spedir le soluzioni in un'unica lettera, accludendovi un francobollo di 30 centesimi per ogni solutore.

Falso cambio di genere:

Nel Risorgimento fu celebre città il primiero. Addestrano i corpi, i bimbi sul secondo.

Indovinello: Che differenza c'è tra lo « scopatore » e il « cannoniere »?

Cambio di consonante:

Con *b* lo porta il somarello.

Con *c* diventa aggettivo caratteristico di Domenico Savio.

Con *p* serve a vivere.

Con *t* procura soavi armonie.

R. ROETTO.

SOLUTORI DEL CONVITTO MUNICIPALE SALESIANO DI ROVERETO:

A. Alberti - G. Amatori - R. Bertagnolli - D. Bertol - A. Bettini - L. Bongiovanni - E. Borgia - F. Braito - E. Busarello - E. Carmellini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Chini - F. Filippucci - T. Chisté - E. Corradini - L. Corradini - B. Degara - A. De Negri - A. Dorigati - L. Erspamer - B. Filippi - A. Frigo - G. Gabusi - E. Gerosa - A. Gonzo - A. Lasta - B. Libardi - L. Mazza - T. Moschen - G. Nones - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - G. Pretti - I. Rossi - A. Scarperi - G. Schmidt - F. Segnana - E. Stefani - W. Stuflessner - O. Targher - A. Tennaglia - I. Trevisan - A. Urbinati - A. Valentini - R. Vanzetta - R. Vidi - F. Vinotti - E. Visintainer - G. Visintainer - S. Visintainer - E. Vittur - F. Zanoni - V. Zeni - A. Ziglio - T. e O. Narsi - A. Giacobbi e F. Pettenella - B. Padoan (senza francobollo), Collegio Manfredini, Este - V. Simon, S. Vito al Tagliamento - G. Valtolina - G. Danghi, Istituto Miss. Iorca - L. Squazzoni (s. fr.), Istituto Rebaudengo, Torino - P. Vittone - L. Pegro, Collegio S. Giov. Evangelista, Torino - G. Rossi - I. Moro - R. Folena, Collegio Sales., Tolmezzo - G. Artico, Collegio Sal., Gorizia - F. Filippucci, Seminario dioc., Assisi.

A. Bertini, Italian Erkek Mektebi, Bomonti. - M. Gadotti, Ist. D. Bosco, Verona. - E. Piemonte, Collegio Sal., Tolmezzo. - E. Bossi, Ist. Sal., Milano. - L. Fano, Collegio Manfredini, Este. - M. Bevilacqua, Milano. - G. Massara - C. Pantarelli - T. Guerrini.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200